



Trevi nel Lazio



PARROCCHIA  
SANTA MARIA ASSUNTA

Notizie storico-artistiche



A cura di Franco Ricci





## Insigne Collegiata S. Maria Assunta

La Chiesa maggiore di Trevi ha origini antichissime ed è composta da una parte superiore dedicata a S. Maria



e una parte inferiore o cripta, detta anche chiesa di S. Pietro o chiesa sotterranea di S. Maria, (furono chiese giuridicamente separate e con propri chierici fino al 1470, quando il pontefice Paolo II, dietro richiesta del sindaco e del popolo, unì con tutti i privilegi la chiesa inferiore a quella superiore). Sono ambedue a tre navate. La Collegiata di S. Maria Assunta, dopo la soppressione della diocesi di Trevi, sancita da Gregorio IX nel 1227 e la conseguente decadenza della cattedrale di S. Teodoro, cominciò ad occupare il primo posto tra le chiese di Trevi, fino a ricevere il titolo di "Insigne" da papa Clemente X. La forma architettonica attuale risale agli inizi del 1600 ed è opera del capomastro Giovanni Gaeta, il quale usò gran parte delle pietre della cattedrale di S. Teodoro che andò completamente distrutta. La fabbrica di S. Maria ebbe inizio il 9 giugno 1608 e fu portata a termine in pochi anni. La copertura del tetto (dicembre 1610) fu funestata da una sciagura. Le impalcature crollarono, causando trentasei feriti e un morto (un fanciullo). Il pagamento fu, invece, agevolato dalla vendita di una provvidenziale raccolta di ghiande. Si narra, infatti,

che oltre alle singolari offerte dei devoti, ci fu dal cielo un aiuto con la produzione di una grande abbondanza di ghiande nei boschi di querce del territorio trebano, e che con la loro vendita si ricavarono più di 600 scudi, tutti donati alla pia Opera della chiesa (Pierantoni, XI f. 250). La conformazione architettonica odierna è diversa dal progetto iniziale, il quale prevedeva la facciata e l'ingresso principali rivolti verso occidente e non ad oriente come è attualmente. La nuova chiesa, con la scalinata esterna ("si usi poi ogni sforzo di fare la scalinata fuori dalla porta con decencia, come s'è trattato alla presentia del vescovo; e perché nel consacrare la chiesa bisogna circuirli tre volte, et aspergere le mura et li fondamenti è necessario di accomodare che il vescovo ed il clero possi andare comodamente), venne consacrata dal vescovo di Anagni Antonio Seneca il 4 ottobre 1616. Nel 1633/34 la Collegiata si arricchì di un organo costruito dal celebre organaro Ennio Bonifazi, (fu sovrintendente agli organi della basilica vaticana e autore dell'organo di S. Maria sopra Minerva), che è uno dei più antichi della provincia di Frosinone (ha facciata a tre campate, ciascuna con la canna centrale a tortiglione, fregi lignei intagliati e dorati, registri potenti e dolci). L'organo, che richiese un anno di lavoro, fu



collaudato dai maestri Giulio Regio di Subiaco e Filippo Minolli di Atina. L'altare all'inizio era al centro dell'abside e rivolto verso il popolo. In seguito, nel 1649, venne fatto addossare al muro dal vicario generale di Palestrina Federico Rivorsini da Urbino. E' in stile barocco, con colonne e capitelli corinzi, ed un timpano ad arco acuto spezzato che racchiude una tela (2,30x3,80) della Vergine Assunta in cielo. L'autore della tela si ispira all'Assunzione del Tiziano mentre i soggetti sottostanti sono simili a quelli della "Trasfigurazione" di Raffaello (la zona superiore o "zona celeste" con la Vergine al posto del Cristo, e la zona inferiore o "zona terrena" con personaggi, gesti, ed espressioni uguali. E' da notare che il personaggio della zona sottostante seduto, ha il piede destro esadattilo, cioè con sei dita). A destra e a sinistra vi erano due tele dei santi protettori di Trevi: S. Biagio e S. Pietro E., opere del pittore trebano Pietro Pecci, sostituite nel 1909/1910 da altre analoghe del pittore Giovanni Gagliardi (S. Biagio che guarisce i malati di gola e S. Pietro al quale, in sogno, la Madonna ed il Bambino consegnano un bordone con giglio e un pomo d'oro) del costo di 900 lire. Il Presbiterio (sec. XVII), aveva un coro in noce del veneziano mastro Vincenzo, aiutato da Carlo

Nardi su disegno di G. Contini, successivamente sostituito, nel 1968, da un altro coro, commissionato dal

parroco don Alessandro Sibilia alla ditta Ciavardini di Guarcino. L'attuale tabernacolo dell'altare maggiore, ricco di marmi pregiati, è opera dello scultore romano Agostino Bussoni, per una spesa di 180 scudi più 34 serviti per la porticina di argento, finito l'8 dicembre del 1766. Al Bussoni si devono anche i due lavabi della sagrestia, che gli furono saldati il 7 luglio 1771. Il pulpito in noce, che era posto a ridosso del primo pilastro destro della navata centrale, opera di Carlo Nardi (1675) su disegno di G. Contini, è stato sdoppiato, secondo i nuovi dettami liturgici e ne sono stati ricavati due amboni che tuttora si trovano ai lati del presbiterio. Il pavimento fino al 1908 era in cotto, sostituito poi dal marmo, messo in opera dal mastro sublacense Piazzi, con la contribuzione della regina Margherita di Savoia. Sulla parete di fondo, a destra dell'organo, un affresco di S. Antonio di Padova con la seguente iscrizione: "SACELLUM HOC DIVO ANT. DE PADUA ANN. 1499 A LO PRESBITERIO ET NICOLAO DE JACOBIS FRATRIB. DICATU ET EP.US ANAGNIAE IN VISITAZIONE OB CAPPELLA DEMOLITA DICTORU PATRONORU FAMILIAE ASSIGNAVIT. AN. D. NI MDCXVI. Sulla sinistra dell'affresco si legge: Reperta non inventa, appostovi nel XVII secolo, per ricordare che l'affresco apparteneva alla demolita cappella di S. Antonio, eretta nel 1499 dai De Iacobis. Nella navata di destra abbiamo: Cappella con affresco dei SS. Giovanni e Paolo, due soldati romani martirizzati per la loro fede, ai quali fanno corona le quattro sante martiri Caterina d'Alessandria, Lucia, Agata ed Apollonia; Cappella dell'Addolorata; originariamente l'altare era dedicato a san Carlo Borromeo, il quale era raffigurato in una tela. Intorno vi erano dipinti di santi e sante, opera del pittore del Piglio Muzio Ceccaroni. La statua attuale dell'Addolorata, in legno, che ha sostituito nel 1968 quella precedente, è opera di Americo Colnar, della scuola veneta. Accanto all'altare dell'Addolorata esisteva la cappella di S. Francesco; la tela raffigurava il Santo di Assisi, attorniato da san Biagio e san Benedetto, ed è andata perduta. Nella navata di sinistra esistono: la cappella del Battistero, chiusa da una inferriata del 1968. Il fonte battesimale in noce, del 1675, costruito dal maestro Carlo Nardi su disegno dell'architetto Contini, poggia su un grande capitello ionico del II-I secolo d.C. Cappella della Madonna del Rosario; l'attuale statua in gesso sostituisce un'altra statua perita in un incendio nel 1955, causato da una candela. Originariamente vi era una tela del 1620, opera del frate cappuccino Cosimo da Venezia che raffigurava l'intervento della Madonna nella battaglia navale di Lepanto tra la flotta



cristiana e quella ottomana, avvenuta il 7 ottobre del 1571. Cappella del Crocifisso; Il pregevole Crocifisso, in legno, è del secolo XVII, ed era mantenuta dalla confraternita del Crocifisso; Cappella dei SS. Cosma e Damiano, san Rocco e della SS. Trinita': conserva la tela centrale raffigurante i santi, fratelli medici, Cosma e Damiano, detti anargiri, poiché visitavano gratis gli ammalati, San Rocco, invocato contro la peste e la raffigurazione della SS. Trinità. La tela dallo storico trebano D.A. Pierantoni è attribuita al pittore senese G.D. Manenti. Fanno corona a questa tela altre otto piccole tele, del pittore spagnolo, monaco benedettino, Fray Juan Andres Rizi (Ricci) e sono: S. Carlo Borromeo, S.

Giuseppe, S. Pietro apostolo, S. Paolo apostolo, S. Antonio di Padova e S. Francesco d'Assisi. In alto una tela con la Madonna, il SS. Sacramento ed il Cristo. Più in alto una piccola tela raffigurante tre giovani fanciulle con un Crocifisso al centro; e cioè la raffigurazione della SS. Trinità. L'ingresso all'attuale sagrestia è situato nel fondo della navata di sinistra, dove una volta c'era la cappella dove fino alla metà del Settecento veniva conservato il SS. Sacramento, dedicata alla Madonna del Carmine o del Carmelo. La tela, che ancora oggi si conserva, raffigura la Madonna al centro con il Bambino ed ai lati san Giuseppe e san Giovanni Battista. La sagrestia comprende tre stanze: la prima, la più antica, fu costruita nel 1616 sull'area di due fabbricati appartenenti alla cappella di S. Antonio e a d. Marco de Sanctis. In essa si conservarono fino al 1641, l'archivio e i paramenti sacri. Ad essa fa capo la scala che congiunge la cripta di S. Pietro con la sagrestia. La seconda stanza fu aggiunta tra il 1691 e il 1692 e serviva a conservare le reliquie e la suppellettile sacra e dove oggi è conservato anche l'archivio e la biblioteca. Nel 1751 furono ritoccati i rosoni e i fregi delle stucature in occasione della sistemazione dei credenzoni. Per la sala capitolare fu costruita nel 1727-1735 la terza stanza con l'occupazione di parte dall'adell'area del cimitero circostante. La torre campanaria risale al XV secolo, con archetti e bifore cinquecenteschi e il castello in ferro che sostituisce, dal 1869, la pesante cuspide in muratura, come si può vedere in un affresco di Trevi riportato in una stanza della rocca di Subiaco, risalente alla seconda

metà del secolo XVIII. L' opera in ferro, destinata ad essere temporanea, finì per rimanere duratura, La torre campanaria conserva la campana della antica cattedrale di S. Teodoro del 1329, opera di Iacobus di Veroli; una campana piccola di centro, opera di Gabriele De Matteis di Veroli (con la iscrizione: a fulgore et tempestate libera nos domine, Carolus Speranza Sindacus, Gabriel de Matteis F. Dimetri fecit A.D. MDCCXCI); una campana piccola di sinistra, dedicata alla Vergine e a S. Pietro Eremita, opera dei frusinati Luigi Caccia Villani e suo figlio Vincenzo, fatta nell'anno 1835 (con iscrizione: Virgini ac divo Petro confessori dicata, Aloisius Caccia Villani et Vincentius filius, Frusinates fuderunt A.D.MDCCCXXXV; Il Campanone, di Gabriele De Matteis di Veroli, che è la più grossa campana della torre, chiamata in gergo popolare campanaccio, fu ordinata dal sindaco Carlo Speranza e porta la data del 1791 (ha quattro figure : il Crocifisso, Maria Assunta, S. Biagio e S. Pietro Eremita, ed una iscrizione: Lugente Ecclesia ob Gallie dissidia, deo vero B. Marie in celum assumpte, divo Petro Treb. Patrono, trebana universitas hoc fusile opus, proprio ere sacravit. Pio sexto sedente, pontificatus sui an. XVI, Carolus Speranza sindacus Gabriel de Matteis fudit A.D. MDCCXCI); la campana mezzana (quella vecchia si ruppe il 6 febbraio 1758 ed era solita suonare a mezzo giorno, all'ave Maria della sera, per la recita del Rosario, per la predica ed istruzione catechistica), è del 1835 ed è opera di Luigi Caccia Villani e di Vincenzo suo figlio (con iscrizione " Plebem voco. Convoco clerum. Defunctos ploro. Laudo Deum verum. Festa decoro. Aloisius Caccia Villani et Vincentius filius Frusinates fuderunt A.D. MDCCCXXXV).

### Cripta di S. Pietro Eremita

La cripta è di struttura Romanica, a tre navate, e prende il nome da S. Pietro Eremita che vi fu sepolto nel 1215. La sua sistemazione attuale risale ai primi del sec. XVII, quando si arricchisce anche di una scala di accesso, voluta dal vescovo Seneca. Si compone di due cappelle. Una,



a sinistra, dedicata a S. Domenico di Sora, ornata con affreschi e stucature nel sec. XVII, a cura della famiglia Aureli, che ne ebbe il patronato, la quale aveva al centro un quadro del Santo, andato perso nella metà del sec. XX, e ai lati S. Pietro con i lupi e S. Isidoro contadino o S. Omobono, tuttora esistenti. Al posto del quadro centrale attualmente vi è stata posta l'urna (1673) in legno dorato, contenente la veste o "cilicio" del Santo Patrono, donata dal cardinale Carlo Barberini. Al lato destro si trova l'ultima urna in pietra che racchiudeva le ossa del Santo fino al 1952. Al centro, la Cappella di S. Pietro Eremita con l'altare, eretto nel 1619, e costruito con marmi di una villa romana posta negli Altipiani di Arcinazzo, di Traiano, all'interno del quale è posta l'urna, costruita da Arnaldo Brandizzi, del costo di lire

500.000, fatta fare da Trevi e Rocca di Botte in occasione del centenario del 1952, che contiene i resti mortali del Santo Patrono, la Croce di ferro e un dito del Santo. L'urna reca impressi gli stemmi di Trevi e di Rocca di Botte e venne sigillata dall'abate Lorenzo Salvi. Il ritrovamento e la ricognizione delle ossa (1952) di san Pietro furono opera del parroco don Gianni Curcio. All'interno della cappella centrale, ai lati, esiste un coro ligneo in noce del sec. XVII, costruito da Carlo Nardi su disegno di G. Contini, con una piccola porta e scalinata per accedere al piano superiore, nella prima stanza della sacrestia. Nel 1678 venne ampliata l'inferriata di cinta di tutta la cappella ad opera di Arcangelo Ceccaroni di Piglio. Nel 1679 Ottavio Carone di Civitella(Bellegra) eseguì gli stucchi, indorati da Domenico Baldassarre di Serrone. Nel 1681 la cappella si arricchisce di tre affreschi di Carlo De Bringue, del costo di 15 scudi ed erano: una immagine di s. Pietro con i lupi, una della Vergine e miracoli del Santo nelle lunette laterali. Attualmente sono presenti: una immagine della Vergine che appare in sogno al Santo dormiente al centro della volta, e due miracoli di S. Pietro nelle lunette laterali (a favore di due bimbi, l'uno cieco e l'altro paralitico). Agli inizi del secolo XX il piano della cappella viene lastricato di marmo per



volontà dei trebani d'America (i cui nomi sono scritti in una lapide), i quali contribuiscono alle spese insieme a don Adolfo Giansanti di Trevi, il quale fa effigiare anche S. Pietro nell'atto di ricevere la croce di ferro dal vescovo di Tivoli (a destra dell'altare). Nel secolo XVIII nella cripta trovano sistemazione le sepolture dei sacerdoti (al centro), degli uomini (a destra), delle donne (a sinistra), dei bambini (presso la cappella del Santo), della famiglia Speranza (presso l'altare del Santo) e del canonico Domenico Petrivelli (a sinistra). Le lapidi sepolcrali (ad eccezione di quelle dei fanciulli e della famiglia Speranza) sono state rimesse nella parete laterale nel 2008. La volta è barocca e ornata d'oro. Di fronte all'altare era posto un organo del XVII secolo, opera di Giuseppe Catarinozzi di Affile che costò 150 scudi (donato da Domenica Bartolomei, donna pia di Trevi, in memoria di suo marito Giacomo, fondatore della "scuola Pia" a Trevi).

## S. Pietro Eremita



La vita di S. Pietro Eremita fu scritta da un anonimo, alcuni anni dopo la morte ed è andata persa. Allo storico D. A. Pierantoni ( XVII-XVIII ) si deve la più ricca raccolta di notizie sul culto del Santo Patrono. S. Pietro Eremita nacque a Rocca di Botte (AQ), secondo la tradizione, agli inizi dell' XI secolo e morì a Trevi nel Lazio nella metà dello stesso secolo (gli studiosi moderni tendono a spostare di cento anni sia la nascita che la morte). Giovanissimo si portò a Tivoli, dove si mise alla scuola di Cleto, diacono della chiesa tiburtina, e da questi fu presentato al vescovo, il quale gli diede la tonsura ed una Croce di ferro e lo inviò a predicare la parola di Dio nel paese natale e in quelli vicini. Dopo un'apparizione del Signore e della Madonna si recò a Subiaco, dove fu ospitato da Pietro, rettore della chiesa di sant' Abbondio (oggi sant' Andrea), per alcuni mesi. Lasciata Subiaco, risalì il corso dell'Aniene e si portò a Trevi, dove trascorse gli ultimi giorni della sua vita. Trovò riparo in un "tugurio" (pollaio) posto sotto una scala di pietra e qui morì il 30 agosto dell'anno che tradizionalmente si ritiene il 1052. Molti sono i miracoli compiuti a Trevi dal Santo. Il più famoso riguarda la liberazione dai lupi. La canonizzazione fu fatta a Trevi il 1° ottobre 1215 dal vescovo d'Anagni ed altri vescovi, alla presenza dell'intera popolazione. Il suo nome fu

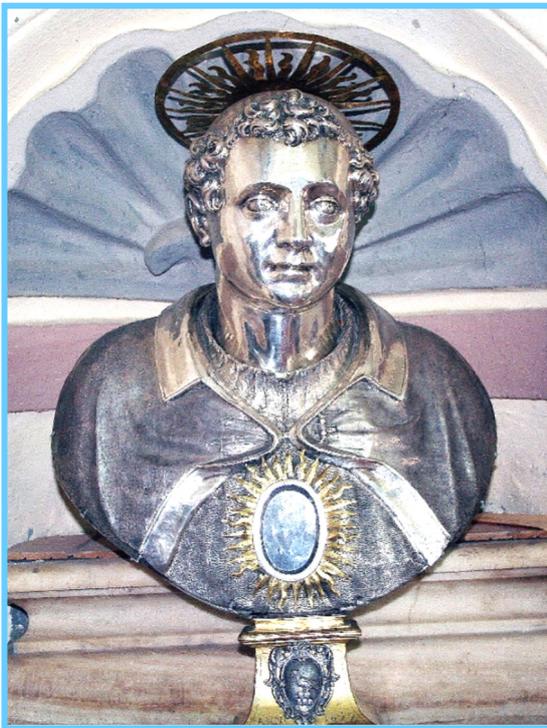
inserito nel Martirologio Romano con decreto della Congregazione dei Riti del 24 novembre 1691. Le Reliquie del Santo sono conservate nella cripta della collegiata. E' tradizione secolare festeggiare il Santo nei due paesi che si sono gemellati, ospitando a Trevi il 29 agosto gli abitanti di Rocca di Botte, ed a Rocca gli abitanti di Trevi.

## Oratorio di S. Pietro Eremita

Per molti secoli, subito dopo la sua morte, la pietà e la fede del popolo di Trevi trasformarono il posto dove san Pietro si spense, in un luogo di culto e devozione. Il "Tugurio", come veniva chiamato, piuttosto oscuro ed angusto, ancora oggi, si trova sotto una scala di pietra, che serviva per salire su una abitazione privata piuttosto alta. Verso il 1650, i Trebani, però, sentirono la necessità di rendere più bello e decoroso questo luogo. Venne fatta fare una statua di stucco a grandezza naturale, colorata, raffigurante san Pietro morente con la Croce sul petto, e venne distesa su una tavola di marmo che, da allora, divenne oggetto di una grande venerazione. Successivamente, furono acquistate le due case private contigue, per costruirvi una chiesa dedicata al Santo. I lavori iniziarono il 7 giugno del 1685 e vennero portati



a termine in cinque anni, nel 1690, sotto la direzione di Francesco Martini. Per le rifiniture e gli stucchi ci si avvalse dell'opera di Francesco Gaeta. Il 24 settembre del 1690, il Vicario generale di Subiaco, Protonotario apostolico, Pietro Antonio Petri, dopo le solenni cerimonie di consacrazione e benedizione, alla presenza di tutto il popolo e di molti forestieri, vi celebrò la prima Messa. A capo della chiesa, al centro, si trovava l'altare maggiore e, dietro di esso, piuttosto in basso, con l'entrata in cornu evangelij (a sinistra di chi guarda l'altare), scendendo cinque scalini, si raggiungeva il posto dove venne ritrovato il corpo del santo Patrono. L'unica apertura di questo "Tugurio" era, ed è ancora oggi, una antica porticina che dà sulla strada opposta. Nel 1952, una vecchia statua in legno, oramai deteriorata e consumata dalla fede dei fedeli, dai trebbani chiamata Jo Ciocco, raffigurante san Pietro morente, venne sostituita da una nuova, opera di Giuseppe Sthufflesser di Ortisei (BZ). La copertura era a volta, con quattro finestre che illuminavano la chiesa, ed aveva un coro in noce sopra la porta per collocarvi un piccolo organo. In cornu Epistolae (a destra di chi guarda l'altare) una piccolissima sacrestia. La Cappella venne lavorata a stucco, con colonne, capitelli e mezzi archi. Il quadro centrale dell'altare, raffigurava san Pietro morente sotto una scala, con ai due lati altri due piccoli quadri rotondi, opere del pittore trebano Pietro Pecci (anno 1695). Il lavoro costò cinquecento scudi, e venne pagato dal Comune con il contributo di alcuni benefattori. Il popolo contribuì al trasporto ed al materiale a titolo gratuito. Nel 1705, successivamente, venne demolita la vecchia cappella e ne fu eretta una nuova su disegno dell'architetto G. Contini, ispirata alla cappella di santa Teresa D'Avila, di Lorenzo Bernini, che si trova nella chiesa di santa Maria della Vittoria in Roma. Vi vennero collocate due statue in marmo: una che rappresenta S. Pietro morente di Girolamo Gramignoli, Carmagnola o Gramignati, che probabilmente si ispira alla statua della beata Ludovica Albertoni del Bernini, che si trova in Roma nella chiesa di S. Francesco a Ripa, e l'altra che rappresenta un angelo, il quale, con la mano destra indica al Santo la via del cielo. Il gruppo fu lavorato a Roma e prima che fosse portato a Trevi, il Pontefice Clemente XI volle vedere la statua nella sua residenza e la benedisse (7 ottobre 1705). A Trevi il trasporto fu effettuato con un carro trainato da bufali e vi giunse il 25 ottobre 1705, accolta dal Cardinale Barberini, dal clero e da tutto il popolo. L'angelo venne portato qualche anno dopo, nel 1708. L'attribuzione della statua dell'angelo presenta non poche difficoltà. Secondo il Pierantoni deve assegnarsi a Lorenzo Ottoni, celebre scultore romano del settecento; secondo i documenti dell'archivio della Collegiata è da attribuirsi, invece, a Pietro Papaleo. Gli affreschi, del 1971, sono opera del pittore Edmondo Campana.



Busto in argento di San Pietro Eremita - Anno 1627  
Opera di Vito de Vitis, argentiere romano



Madonna del Riposo - 1483



Oratorio di San Pietro Eremita - Gruppo marmoreo di scuola berniniana

San Pietro Eremita morente sec. XVIII

## Oratorio della Madonna del Riposo



La chiesa fu eretta dai trebani nel 1483, sotto Sisto IV. La Cappella della Madonna del Riposo era il punto d'incontro delle maggiori vie d'accesso a Trevi. I passanti vi sostavano in riposo e meditazione dopo il viaggio e le fatiche giornaliere. Secondo la tradizione, nelle vicinanze vi era una pietra, denominata il "sasso della Madonna" dove la Madre di Gesù si sedette a riposare. E' lavorata con volta alla gotica e riparata da un cancello di ferro intarsiato, costruito in Subiaco nel 1606 da M. Cesari. La Cappella fu innalzata dal popolo di Trevi per duplice grazia ricevuta: la liberazione dal morbo della peste (1476) e la liberazione dalle mani del duca di Calabria Alfonso III di Aragona, figlio di Ferdinando. Gli affreschi sono a firma di Petrus. L'immagine è quella della Madonna seduta in trono col Bambino in braccio. Ha una veste marrone, manto e velo blu scuro. Il Bambino ha una veste giallo arancione e nelle dita della mano sinistra tiene un giglio. A destra di Maria la scritta epigrafica MR (Mater) e a sinistra OIU (Omnium), la Madre di tutti gli uomini. L'attigua Cappella di S. Sebastiano fu eretta qualche anno dopo quella della Vergine, nel 1486, per una seconda liberazione dalla peste, che per quattro anni (1482-1486) afflisse il Lazio Meridionale. I relativi affreschi sono a firma di Desiderius di Subiaco. Tra gli affreschi di questa cappella, si trovano le immagini più antiche,

ancora esistenti, di san Pietro Eremita. Oltre a questa, a Trevi esistevano numerose altre chiese oramai scomparse: S. Nicola, S. Lorenzo, SS. Cosma e Damiano, S. Pietro Apostolo a Capo di Prato, S. Felice, S. Vito, S. Antonio, Monastero di S. Angelo, Monastero di san Mauro, Monastero di san Leonardo. Da ponte S. Teodoro (Pasantidore) di epoca romana, inizia, poi, una strada che, tagliando il monte Malemito, prosegue verso Guarcino e i paesi del versante ernico. Sul valico sorge una conca mariana ampliata a cappella sul finire del XIX secolo da Giovanni Battista Ciolli. Nella nicchia si venera un'immagine di Maria dai lineamenti non dissimili da quelli della Madonna del Riposo. E' questa la Cappella della Madonna della Portella, così chiamata per la sua posizione di fronte alla portella del castello di Trevi.



Particolare con immagini di san Pietro eremita



Santuario della Madonna del Riposo  
Particolari della Cappella di san Sebastiano



## Cappelle della Collegiata di S. Maria Assunta

Gli altari vennero assegnati dal vescovo Seneca nell'anno 1616. Altare (a sinistra dell'altare maggiore) del SS. Sacramento, dei SS. Cosma e Damiano o S. Rocco, del Crocifisso, del Rosario, del Battistero. Altari (a destra dell'altare Maggiore) di S. Francesco (attualmente della Madonna del Carmine), di S. Carlo Borromeo (attualmente dell'Addolorata), dei SS. Giovanni e Paolo, di S. Antonio di Padova.

### Cappella Madonna del Carmine o S.mo Sacramento

Il primo altare era eretto dove oggi si trova la porta di ingresso della sagrestia. Portava il titolo del SS. Sacramento, che vi fu custodito fino alla seconda metà del settecento. Dal 1648 fu intitolato alla Madonna del Carmine. La tela raffigura la Madonna, San Giuseppe e San Giovanni Battista. Sul lato destro dell'altare vi era un quadro che rappresentava S. Anna ed altre figure. Sul lato sinistro S. Teresa con figure. La cappella era ornata di varie pitture tra cui la Cena del Signore. Sopra la porta d'ingresso ora è posta una piccola tela raffigurante san Benedetto con due angeli (quello alla sua sinistra parla con Lui, l'altro gli tiene il Pastorale) di fine seicento, del pittore bolognese Alessandro Tiarini. L'Altare, comprato da Gio. Battista Lelij nel 1648, fu poi dotato da Donato Donati nel 1670.



### Cappella dei SS. Cosma e Damiano, SS. Trinita' e di S. Rocco

E' l'altare che è rimasto con le opere originarie del seicento. La tela centrale, raffigurante i SS. Cosma, in piedi, e Damiano orante, genuflesso, fratelli medici, detti anargiri, poiché visitavano gratis gli ammalati, S. Rocco che mostra la ferita sulla coscia sinistra, con accanto il cane, invocato come protettore contro la peste e la SS. Trinità, rappresentata da un Dio Padre che accoglie il Figlio, mentre un angelo adorante ne venera la piaga sulla mano destra, e la colomba o Spirito Santo tra Loro. Le altre tele, partendo da sinistra verso destra, sono: S. Carlo Borromeo, S. Giuseppe, S. Pietro Apostolo, S. Paolo Apostolo, S. Antonio di Padova con Bambino, S. Francesco d'Assisi. In alto abbiamo un quadro raffigurante Gesù, la Madonna ed al centro il SS. Sacramento. Nell'arco è posta una tela con tre giovani figure femminili ed un Crocifisso al centro, ovvero la SS.ma Trinità. Queste tele sono del pittore spagnolo, monaco benedettino, Fray Juan Andrés Rizi (Giovanni Andrea Ricci). Il patronato della cappella appartenne dal 1661 alla famiglia Mari.



### Cappella del Crocifisso



L'altare è adornato di marmi policromi e di due colonne e capitelli che reggono un frontone. Nel centro è collocato un pregevole Crocifisso ligneo del secolo XVII. Nel muro vi erano dipinte le immagini della Madonna e di S. Giovanni evangelista. L'altare porta le insegne della Passione perché vi si trovava eretta, fin dal 1608, la Confraternita del Crocifisso, che il Cardinale Alessandro Peretti, sotto Paolo V, aveva unito all'arciconfraternita del Crocifisso di san Marcello in Roma.



## Cappella del S. Rosario

Originariamente era occupata da una tela, dipinta nel 1620 da frà Cosimo da Venezia, cappuccino, raffigurante in alto la Vergine, con ai lati S. Domenico confessore e Santa Caterina di Siena. Nel basso, a destra, le immagini del B. Pio quinto, l'imperatore ed altri; a sinistra, l'imperatrice e altre donne nell'atto di supplicare la Vergine, in occasione della battaglia navale di Lepanto, avvenuta il 7 ottobre del 1571, tra la flotta cristiana e quella ottomana. La tela era stata commissionata al frate da frà Celso di Trevi, confessore del cardinale Scipione Borghese. La cappella era sotto il patronato della confraternita del Rosario e delle famiglie Donati-Onesti. Attualmente la statua della Madonna, in gesso, sostituisce la tela del 1620 ed una precedente statua della Madonna, distrutta da un incendio, provocato da una candela, nel 1955.



## Cappella del Battistero

Il fonte battesimale, scolpito in legno di noce nel 1675, da Carlo Nardi di Trevi, su disegno di G. Contini, è posto su un capitello romano di stile ionico del I-II secolo d. c., ritrovato, insieme ad altri, in località S. Nicola il 25 aprile del 1600. Al lato di questa cappella esisteva una porta che permetteva l'entrata all'organo della collegiata. Il patronato era della famiglia Lelij. L' inferriata è del 1968.

## Cappella di San Francesco

Il primo altare della navata di destra, presso il campanile, era dedicato a S. Francesco di Assisi. Il dipinto su tela raffigurava il Santo a braccia aperte, quasi in segno di estasi, con le stigmate in vista e lo sguardo rivolto verso la Vergine con il Bambino in braccio. Sul muro, lateralmente, vi erano dipinte le immagini di san Biagio, invocato contro le malattie della gola, e San Benedetto, patrono d'Europa. In alto, tra due angeli, la figura di san Benedetto che indica, con il dito, il punto del mappamondo dove ha avuto origine il monachesimo occidentale. L'altare e la tela sono andati distrutti. Negli anni sessanta venne aperta una piccola porta di entrata per i fedeli, che è stata richiusa nel 2019 e ricostruito l'altare, dove è stata posta la tela raffigurante la Madonna del Carmine, con san Giuseppe e san Giovanni Battista ai lati, che originariamente era posta nella cappella dedicata alla Madonna del Carmine, oggi non più esistente.



## Cappella dell'Addolorata

Fino alla metà del secolo XIX, al posto della statua dell'Addolorata, si trovava una tela rappresentante S. Carlo Borromeo. Il dipinto raffigurava il Santo "con fune al collo", che intercedeva presso la Vergine affinché Milano venisse liberata dalla peste del 1576, mentre un angelo riponeva la spada nel fodero. Nella volta vi erano dipinti i quattro evangelisti. Ai lati del quadro le immagini di S. Andrea apostolo e di S. Servatio. Fu una delle prime cappelle che onorarono la memoria dell'arcivescovo milanese, appena canonizzato. La cappella era opera del pittore Muzio Ceccaroni del Piglio. Il patronato era della famiglia Cecconi. La statua attuale, in legno, che ha sostituito nel 1968 quella precedente, è opera di Americo Colnar, della scuola veneta.



### **Cappella dei SS. Giovanni e Paolo**

La pittura dell'altare raffigura la Vergine e il bambino, tra i santi titolari Giovanni e Paolo, due soldati romani uccisi per la loro fede, nei loro abiti militari, con gli elmi ai piedi ed il simbolo del martirio in mano. In basso il nome del committente Joannes Paulus Ciglia F.F. Ai lati vi sono affrescate le sante Lucia, Caterina D'Alessandria, Apollonia ed Agata, con i simboli e gli strumenti del loro martirio. Il patronato era della famiglia Ciglia.

### **Cappella di S. Antonio (scomparsa)**



La pittura a muro è la più antica che si trova nella collegiata di S. Maria, ed è ciò che resta di una cappella dedicata a S. Antonio di Padova, costruita nel 1499 sotto Alessandro VI, e fatta demolire dal vescovo di Anagni, Antonio Seneca, nel sec. XVII, per poter costruire la scala che attualmente porta nella chiesa sotterranea di S. Maria o Cripta di San Pietro Eremita. L'affresco è del 1499, e rappresenta Sant'Antonio di Padova, genuflesso, in estasi, davanti al Bambino Gesù, che sta in piedi su un libro aperto. Committenti furono i fratelli Giovanni e Nicola de Iacobis, alla famiglia dei quali venne assegnato il patronato. In basso la scritta "reperta non inventa", a ricordare che l'affresco apparteneva alla demolita cappella di Sant'Antonio di Padova.

### **Cattedrale di San Teodoro**

La cattedrale per molti secoli, dal 400 d. c. alla metà dell' anno Mille, è stata sede del vescovo della diocesi di Treba. Il più antico documento che la ricorda risale al 1159, quando Liuto, miles trevensis, le faceva dono di una vigna posta nel territorio trebano. Nel 1600, oramai abbandonata e diruta, fu definitivamente abbattuta e con il materiale ricavato fu costruita la parte superiore dell'attuale collegiata di S. Maria. Era intitolata a S. Teodoro martire, e sorgeva presso il ponte, di epoca romana, detto di S. Teodoro(Pasantidore). Nel 1260 vi dimorò Pantaleone, patriarca di Gerusalemme e futuro papa con il nome di Urbano IV e, nel settembre del 1299, fu visitata anche dal pontefice Bonifacio VIII, il quale, per una quindicina di giorni, venne in visita da suo nipote, Pietro Caetani, signore del castello di Trevi. Nel sec. XV entro la città di Trevi, presso Porta Napoletana, fu edificata una nuova chiesa dedicata a S. Teodoro. Aveva due altari: quello di centro dedicato al Santo e uno laterale con pala.

### **Organo della Collegiata di S. Maria**

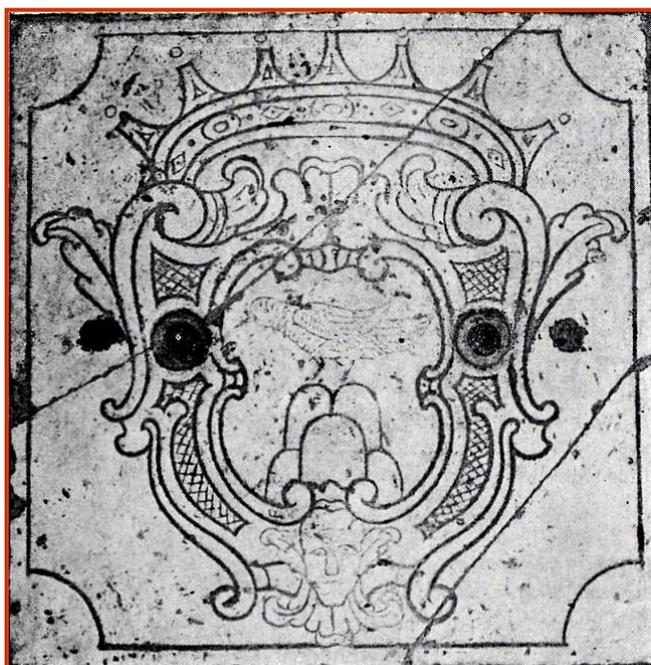
Costruito nel 1633/1634 dal celebre organaro Ennio Bonifazi, sovrintendente agli organi della basilica vaticana e autore dell'organo di S. Maria sopra Minerva in Roma. Ha facciata a tre campate, ciascuna con la canna centrale a tortiglione, fregi lignei intagliati e dorati, registri potenti e dolci. L'atto pubblico di costruzione venne redatto il 12 luglio 1633, dal notaio Donatus De Donatis di Trevi, alla presenza di Giovanni Paolo Ciglia, mecenate locale, Remolo Battista (detto Pollastro), sindaco di Trevi, ed Ennio Bonifazi di Cerricola umbra ma residente a Roma. La somma pattuita fu di 400 scudi, dei quali trecento a carico del Ciglia e cento a carico della comunità. Il Bonifazi si impegnò a costruire un organo distinto in 10 registri con i suoi flauti ed un altrettanto numero di canne ed ottimi contrabbassi che richiese il fiato di tre mantici e distribuito in tre castelli (...il castello di mezzo sia largo palmi cinque et alto palmi quattordici e mezzo col piede, et li due castelli dei lati, tre palmi l'uno largo, et alto otto e mezzo con canne di stagno fino ben netto e purificato, la mostra di numero trentuno cioè nove grosse al castello di mezzo, et undici a ciascheduno delli due altri castelli con le tre canne di mezzo avvitate o rintorte in modo che la più lunga canna del castello di mezzo sia di altezza palmi 14 e mezzo, et l'altre conforme l'ordine che si ricerca e tutte l'altre canne siano di piombo. Item che detto

organo sia di dieci registri, cioè il primo principale di stagno sino al numero 31, et l'altre canne sino al numero 45 siano di piombo. Il secondo principale di piombo cominci a undici, cioè a do-sol-re, da seguitare sino al numero 45 et da undici a basso, cioè le dieci canne più grosse segui il primo principale, l'ottava di piombo numero 45, la quintadecima di piombo numero 45, la decimanona di piombo numero 45, la vigesimaseconda di piombo numero 45, la vigesimasesta di piombo numero 45, la vigesimanona di piombo numero 45, li flauti in quintadecima di piombo numero 45, li flauti in decimanona di piombo numero 45, il bancone di noce con la cassa d'albuccio, la reductione di ferro. La tostatura di bosso, il crivello di legno, tre mantici di stecche, il rosignolo e il tremolo. Item nove contrabbassi di castagna attappati che facciano la voce dell'ottava bassa, nove pedali di albuccio et il balconcino di noce, et li contrabbassi con li condotti di piombo, condotti di albuccio li tre bocchagli di noce, et li mantici..."). L'atto fu fatto a Trevi nel lazio, presso l'apotheca Aromataria di Olivante Cecconi, testi i signori Curzio Cipri, tuscolano aromatario e Antonio, figlio di Claudio Sterbini di Vico nel Lazio. Gli ornamenti lignei furono ordinati ai maestri Andrea Cauretto di Paliano e Michelangelo Nardi di Trevi, dietro pagamento di 65 scudi e tre rubbie di grano. L'organo, che richiese un anno di lavoro, fu collaudato dai maestri Giulio Regio di Subiaco e Filippo Minolli di Atina. Il 2 ottobre del 1634 il Ciglia dotò l'organo, con una donazione di 500 scudi, perché fosse pagato il maestro di cappella. L'organo ha subito vari restauri nel corso del tempo.





Immagine di san Pietro eremita del 1705



Stemma della Comunità di Trevi

Trevi fu sede vescovile dalla fine del 400 d.C. alla metà dell'anno 1000. Un gran numero dei suoi vescovi, parteciparono ai vari Concili indetti dai pontefici del tempo. La Diocesi venne abolita, ufficialmente, per l'estrema povertà del vescovado, con Bolla del Pontefice Gregorio IX del 15 agosto 1227.

Parrocchia santa Maria Assunta

Mons. Alberto Ponzi, Parroco

